

Giulio Cesare Soavi

# SONO PENSIERI *le* EMOZIONI?

*a cura di*  
GIORGIO CAMPOLI  
GIOVANNI METERANGELIS

Un'ampia selezione di scritti, alcuni dei quali inediti, di uno degli psicoanalisti italiani più fecondi, tra i primi a svolgere funzioni di training nella Società psicoanalitica italiana. Il volume delinea in ordine cronologico, dal 1971 al 2012, un percorso teorico e clinico che approda alla psicologia del Sé di Heinz Kohut.

Casa Editrice Astrolabio

## *Introduzione*

Presentiamo in questo volume un'ampia selezione degli scritti di Giulio Cesare Soavi, alcuni dei quali inediti, costituiti da relazioni che si sono tenute al Centro di Psicoanalisi Romano; il libro abbraccia l'arco di tempo che va dal 1971 al 2012 e include tre testi pubblicati insieme a Lydia Pallier, sua compagna di vita e di studi.

La presentazione dei testi segue l'ordine cronologico al fine di consentire al lettore di meglio seguire il percorso di trasformazione teorica e clinica dell'autore. Gli argomenti affrontati sono vari e non condividono gli stessi temi di fondo, ma col procedere della lettura si incontrano considerazioni teorico-cliniche che filologicamente approdano alla psicologia del Sé di Heinz Kohut.

Introduciamo i tratti salienti della biografia di Soavi con un passaggio cruciale della *Video intervista* da lui rilasciata a Paolo Boccara e Giuseppe Riefolo (2012), disponibile su SpiWeb. Egli racconta che dopo avere concluso la sua analisi "ortodossa freudiana" con Nicola Perrotti, ed avere sviluppato con lui un forte legame, sentì tuttavia quell'analisi "lontana dalle mie aspettative [...] perché [...] vengo da un'esperienza infantile estremamente traumatica e [ho sentito] che la ricostruzione del mio costituirmi come individuo in seguito a questa non fosse stata presa in considerazione [...]; questo è stato forse il mio punto di partenza per cercare qualche forma di alternativa". Una ricerca che mantenne per la vita.

Era nato a Crema nel 1923; lì trascorse l'infanzia e l'adolescenza con i nonni paterni, una balia, gli zii. L'ambiente che gli venne messo a disposizione gli consentì – pur nella deprivazione delle figure genitoriali – di stabilire molte amicizie, di seguire gli studi nei quali fu peraltro brillante, aperto a numerosi interessi culturali; fu sportivo, in particolare amante del tennis fino a diventare un giocatore classificato dalla Federazione italiana tennis; più tardi alla passione sportiva unì la pratica dello yoga kundalini.

Nel 1941 intraprese gli studi di medicina presso l'università di Parma. Fu costretto a sospenderli a causa della guerra.

Nel 1944 partecipò alla lotta antifascista come staffetta partigiana in Val d'Ossola. Per questo suo impegno venne incarcerato alle Nuove di

Torino e poi trasferito su un treno, destinazione Dachau. Durante il viaggio si verificò però un fatto cruciale per la sua esistenza. Nei pressi di Bolzano il convoglio dovette fermarsi perché la linea ferroviaria era stata sabotata. Venne scelto a far parte della squadra che avrebbe dovuto ripristinare la linea, ma, mentre era intento all'opera, i partigiani attaccarono i soldati che scortavano i deportati. Mentre i carcerieri stavano cercando di riorganizzarsi, egli ebbe la prontezza di nascondersi in un tunnel e poi di fuggire.

Fu così che contribuì a scrivere il suo destino, come scrive Christopher Bollas (1989) in *Forze del destino*.

Mantenne costantemente una netta opposizione, da posizioni liberali, ad ogni sistema totalitario.

Terminata la guerra, si laureò in medicina; si specializzò in neuropsichiatria a Bologna con il professor Mario Gozzano, il medesimo con il quale si sarebbe specializzato alla Sapienza di Roma il futuro collega ed amico Roberto Tagliacozzo.

Nel 1952-1953 fu medico interno presso il Bellevue Hospital Center di New York, dove era ancora notevole l'influenza della concezione interpersonale della psichiatria e della psicoanalisi di Harry Stack Sullivan, che vi aveva lavorato fino alla morte, avvenuta tre anni prima. Si trattò del suo primo contatto con la psicoanalisi statunitense, anche se Sullivan, che pure era stato vicepresidente dell'American Psychoanalytic Association, veniva tenuto fuori dall'International Psychoanalytic Association, da quando nel 1943 aveva fondato per l'appunto con Erich Fromm, Frieda Fromm-Reichmann e Clara Thompson, il William Alanson White Institute (WAWI).<sup>1</sup>

Alla scuola interpersonalista Soavi dedicherà un accenno e una citazione di Erich Fromm (1956) nel suo lavoro del 1998 presente in questo volume. Tenendo conto tuttavia della rilevanza che assegnò alla relazione psicoanalitica (vedere, ad esempio, il capitolo 5, "La relazione analitica", del 1979) possiamo pensare che quell'esperienza lasciò in lui una forte impronta.

Un certo ascendente eserciterà su Soavi anche il pensiero di Heinz Hartmann e della psicologia dell'Io, che privilegiava il versante positivi-

<sup>1</sup> Segnaliamo il lavoro di Jay R. Greenberg (componente del WAWI e poi anche dell'International Psychoanalytical Association) dal titolo "Psicoanalisi in nord America: sviluppi recenti", presentato al Centro Milanese di Psicoanalisi il 21 aprile 2012, che tratta in modo approfondito le vicende della psicoanalisi nordamericana di quel tempo. Nel medesimo studio, Greenberg rileva le ampie consonanze tra il pensiero di Sullivan e quello di Kohut.

sta della teoria freudiana, concentrandosi prevalentemente sui concetti economici e sugli aspetti maturativi basati sulla biologia, ma al contempo sanciva l'utilità di una concezione esperienziale del Sé.

Tornato in Italia, e dopo una breve esperienza lavorativa presso l'ospedale psichiatrico di Fermo, Soavi si trasferì a Roma dove intraprese, come si è detto, l'analisi didattica con Nicola Perrotti presso l'Istituto di via Salaria. Nel 1961 conseguì le funzioni di didatta. Dal primo matrimonio nacque l'unica figlia, Lietta, che gli fu vicina fino al termine della vita avvenuto nel gennaio 2021.

Oltre a lavorare nello studio di via Salaria (dove restò fino al 2018), mosso dall'interesse per la psicosomatica fu consulente per alcuni decenni, fino al 2002, presso l'Istituto dermatopatico dell'Immacolata, di Roma.

Non abbiamo incluso nel volume quattro suoi testi, tre dei quali sono frutto di un'elaborazione dei suoi seminari diretti ai candidati al training, e pubblicati tra il 1964 e il 1969 su *Psiche*, il bollettino dell'Istituto Romano di Psicoanalisi,<sup>2</sup> in quanto non ci sono parsi di grande interesse per il lettore contemporaneo. Ne segnaleremo tuttavia alcuni aspetti al fine di fornire uno sguardo retrospettivo più completo sul percorso teorico-clinico dell'autore, e sullo sfondo scientifico e culturale che lo accompagnò.

Nel primo, "Psicoanalisi e metodo scientifico", del 1964, uscito su *Psiche* 1 (10): 213-228, Soavi si interroga sui fondamenti scientifici della psicoanalisi mettendoli a confronto con i cambiamenti intervenuti, a partire dal periodo compreso tra le due guerre mondiali, nei mondi delle scienze 'dure' e delle scienze 'molli'.

La sua prima citazione è di Ludovico Geymonat (1960), *Filosofia e filosofia della scienza*, curiosamente anche lui partigiano in Val d'Ossola: "Il progresso di una scienza dipende dalla dialettica tra teorico e pratico e ciascuno di questi momenti non può venire utilmente isolato". Un chiaro riferimento allo *junktim* freudiano, il legame inscindibile tra teoria, pratica e ricerca: "Nella psicoanalisi è esistito fin dall'inizio un legame molto stretto tra terapia e ricerca, dalla conoscenza è nato il successo terapeutico e, d'altra parte, ogni trattamento ci ha insegnato qualcosa di nuovo" (Freud S., *Il problema dell'analisi condotta dai non medici. Poscritto del 1927*, OSF, vol. x, p. 422).

Il testo di Geymonat, che aveva frequentato nel 1934 il circolo di

<sup>2</sup> M. Rossi Monti, già direttore di *Psiche*, intervistato su tale rivista nel 2024 (2: 401-413) da D. D'Alessandro, ricorda che la rivista fondata da Nicola Perrotti nel 1948 venne pubblicata fino al 1952, anno della sua prima sospensione. Poi fu nuovamente stampata dal 1964 al 1972, ancora sospesa fino al 1993, quando ritornò con il solito titolo.

Vienna, detto del positivismo logico (o neopositivismo) perché fondato sull'assunto che la logica e la scienza empirica costituiscano il principale strumento di conoscenza, introduce Soavi alle opere dei maggiori rappresentanti di quel circolo e dell'affine circolo di Berlino,<sup>3</sup> detto del neoempirismo, quali R. Carnap, R. von Mises, H. Reichenbach, C. G. Hempel, K. Lewin.

Questi ed altri – forse troppi – autori lo accompagnano nel tentativo di tracciare i fondamenti dei rapporti di causalità, della scelta del materiale osservativo, dei principi di classificazione in psicoanalisi.

Le sue preferenze si rivolgono ancora a quello che amava chiamare “il mondo nuovo”, gli Stati Uniti d'America. Ci permettiamo di immaginare che questo afflato e questa ricerca verso quel mondo – senza dubbio basati su un'autentica condivisione intellettuale e ideale – potessero affondare le radici anche nelle sue precoci esperienze infantili. Rilevanti suggestioni gli provengono dal dibattito tra la fisica classica e la fisica quantistica: il già citato H. Reichenbach e il suo empirismo logico, E. Schrödinger, ancora oggi molto citato per il “paradosso del gatto contemporaneamente vivo e morto”, W. K. Heisenberg con il suo principio di indeterminazione, citato da numerosi nostri colleghi negli ultimi decenni soprattutto nel dibattito sulla relazione psicoanalitica.

Tra gli altri autori spicca lo statunitense P. W. Bridgman, fisico e filosofo della scienza, uno dei firmatari dell'appello alle grandi potenze per il disarmo nucleare, il manifesto Russell-Einstein.

Nei testi di Soavi qui presentati si incontrano cenni alla linguistica strutturalista di de Saussure e, nel campo della sociologia, il principale riferimento è *Mode e utopie nella sociologia moderna e scienze collegate* (1956) di Pitirim Sorokin, russo, tre volte imprigionato dagli zaristi e tre volte dai bolscevichi perché menscevico, emigrato negli anni Venti negli Stati Uniti. Da un passaggio tratto da P. A. Sorokin, *Mode ed utopie nella sociologia moderna e scienze collegate* (1956, p. 214), Soavi cita questo pensiero di Albert Einstein (1942): “A mio parere costituisce un grande pericolo per la psicologia la sostituzione dei concetti che sono stati elaborati dalla psicologia stessa con quelli propri della fisica”.

Soavi, malgrado una sua difficoltà ad organizzare una costruzione omogenea, arriva a delle conclusioni rilevanti. Distanziandosi da certe posizioni estreme che avrebbero inteso annullare ogni differenza tra scienze

esatte e scienze umane, e riconoscendo la specificità scientifica del paradigma psicoanalitico, ne ritiene però superata la concezione positivistica fondata sul troppo netto distanziamento tra soggetto ed oggetto, tra analista e paziente. Ed assume una posizione innovativa rispetto all'epoca di quello scritto, sostenendo che in psicoanalisi nella costruzione del materiale osservativo si debba considerare di uguale peso il contributo del medico e del paziente, del transfert e del controtransfert. Di particolare rilievo, per il raggiungimento di queste sue posizioni, è il libro di S. Nacht (1963), *La presenza dello psicoanalista*, che assume posizioni critiche riguardo alla concezione corrente della neutralità dell'analista e sostiene l'importanza della qualità della presenza dell'analista, che dovrebbe essere contraddistinta dal profondo interesse per l'analizzando: un'importante tappa, questa, nel percorso di Soavi verso i temi dell'empatia e della fusionalità sui quali ci avrebbe poi offerto contributi fondamentali.

Nel secondo scritto (1965), “Principi di classificazione e considerazioni relative all'Ideale dell'Io”, uscito su *Psiche*, 2 (2-3): 127-140, Soavi affronta la questione della collocazione dell'ideale dell'Io nelle strutture della seconda topica freudiana. Si incontrano nomi già citati ed anche nuovi nomi di scienziati. Tra gli altri: Linneo e la sua nomenclatura binomiale degli organismi viventi; D. I. Mendelev ed il sistema classificatorio “naturale” dei metalli; J. S. Huxley (*Towards the New Systematics*, 1940), studioso della filogenesi in chiave neodarwiniana; T. Kuhn (1962) e la sua concezione del paradigma come punto di arrivo di un processo rivoluzionario che è fonte del progresso scientifico, ma che col trascorrere del tempo può diventare un ostacolo al progresso stesso.

Vengono messe a confronto le posizioni di H. Hartmann e R. M. Loewenstein (1962; “Studies on the Super-Ego”, in *The Psychoanalytic Study of the Child*, 17: 42-81), che, come Freud, considerano l'ideale dell'Io una sottostruttura del Super-io, con quelle della J. Lampl-de Groot (1962) in “Ego Ideal and Superego” (*The Psychoanalytic Study of the Child*, 17: 94-106), che considera l'ideale dell'Io parte dell'Io.

La differenza tra queste posizioni, rileva Soavi, è il risultato del fatto che i due autori hanno privilegiato elementi differenti di osservazione: se per Hartmann le caratteristiche più rilevanti dell'Io ideale provengono dai conflitti edipici ed ancor più dal tramonto del complesso di Edipo e dalle fasi maturative successive, per la Lampl-de Groot sono preminenti gli stadi più precoci dello sviluppo, quelli in cui compaiono gli aspetti embrionali dell'Io ideale e del limitante Super-io, che ella considera precursori primitivi, aree speciali dell'Io con funzioni specifiche. Soavi non prende posizione, ma a suo parere il punto di vista di Hartmann è più

<sup>3</sup> La collaborazione tra i due circoli si era consolidata con la comune pubblicazione nel 1930 della rivista *Erkenntnis*.

aperto riguardo alla concezione dell'evoluzione dell'essere umano. Hartmann ritornerà in Soavi (1978) con la sua concezione della presenza, fin dalle prime fasi della vita, di un'area dello psichismo libera dal conflitto.

Nel terzo lavoro, del 1966, "Principi elementari di medicina psicosomatica", uscito su *Psiche*, 3 (3-4): 97-128, si partecipa ad una sorta di visita ai ricoverati nei padiglioni di un policlinico. I disturbi psicosomatici vengono attribuiti alla "risomatizzazione delle risposte" allo stimolo, che comporterebbe regressioni generalmente settoriali a fissazioni e modalità difensive tipiche del periodo preverbale dello sviluppo.

La seguente sua affermazione: "Quando esistono le indicazioni, non c'è dubbio che la cura psicoanalitica deve venire considerata l'unica in grado di affrontare l'aspetto psicologico della malattia", ci è parsa il contributo di Soavi al *widening scope* della psicoanalisi.

Del quarto lavoro (1969), "La supervisione", uscito su *Psiche*, 6 (2): 101-108, ricordiamo alcuni tratti storici sull'introduzione della supervisione come terzo pilastro del training psicoanalitico. Il IX congresso di psicoanalisi (Amburgo, 1925) fu segnato dalla controversia tra Eitingon, che aveva iniziato a praticarla nel 1920 presso l'Istituto Psicoanalitico di Berlino e riteneva che il supervisore non potesse essere l'analista personale, e Ferenczi, sostenitore della supervisione condotta dall'analista personale. La risoluzione della controversia si realizzò con la prima e la seconda conferenza dei quattro paesi centro-europei (1935 e 1937), dove prevalsero le posizioni di Eitingon, ancora vigenti.

Riserviamo una menzione speciale a "Il mito dell'eterno ritorno e la sua importanza nella strutturazione del Sé" (1989), il primo scritto nel quale compare Heinz Kohut. Il riferimento al mito dell'eterno ritorno è in realtà una citazione di un libro di Mircea Eliade, storico delle religioni e delle credenze religiose. Secondo quest'ultimo il mito più che narrazione è "struttura" che dà senso al mondo ed alle azioni umane. La differenza tra l'essere umano delle società arcaiche e quello delle società moderne (a impronta ebraico-cristiana) starebbe nel fatto che il primo si sente solidale con il cosmo ed i suoi ritmi, il secondo con la storia. E se i componenti delle civiltà arcaiche privilegiano il tempo circolare e ciclico e sono alla ricerca periodica del tempo originario, segnato da eventi mitici, le società contemporanee prediligono il tempo lineare. E Soavi, avvalendosi del pensiero di Eliade, affina le proprie concezioni sullo strutturarsi del Sé, che estende alla relazione psicoanalitica: processi di costruzione che sono il frutto dell'incessante succedersi del tempo circolare e del tempo lineare, del mito e della storia, come dice Goethe in una poesia tratta da *Permanenza nel cambiamento*, citata da Soavi nel suo scritto.

Teniamo anche a ricordare la presenza viva e frequente del pensiero di Sigmund Freud, base di partenza di numerose esplorazioni di Soavi. Citiamo, come esempio, la prima parte del titolo del lavoro del 1995, "L'Edipo di Corinto", presente in questa raccolta.

Gli scritti sulla fusionalità svolgono una funzione di spartiacque fra un prima, caratterizzato da lavori di vario contenuto teorico-clinico, ed un dopo, nel quale prevale l'influenza, come detto, del pensiero di Kohut e della psicologia del Sé. La fusionalità da Soavi era ritenuta come un bisogno, presente sin dalla nascita, di essere parte di una unità indifferenziata. Da questa indifferenziazione scaturiva un altro bisogno, altrettanto vitale, quello cioè di evolvere lungo il percorso di separazione-individuazione. Questi due bisogni venivano visti in rapporto dialettico e complementare fra di loro, nel senso che ciascuno dei due attivava l'altro alla ricerca di un funzionamento psichico ottimale. Dalla relazione fra questi, si sviluppavano e prendevano forma la soggettività e la capacità di simbolizzazione. Queste esperienze non facevano parte di uno sviluppo evolutivo, non erano considerate fasi evolutive da superare, ma venivano intese come un modo di funzionamento psichico sempre possibile e necessario nel corso di tutta l'esistenza. Da questo punto di vista la patologia veniva vista come il timore della differenziazione e il ritiro nella simbiosi, con un conseguente sviluppo povero di relazioni rispecchianti e di stimoli. La dialettica fra le due esperienze (fusionalità e differenziazione), da considerarsi uno stato della mente sempre presente in ogni essere umano, nei lavori che fanno seguito alla pubblicazione del libro *Fusionalità*, viene ritrovata ed identificata nella concezione del Sé di Kohut e della relazione del Sé con l'oggetto-sé. Relazione che sviluppandosi lungo la linea del narcisismo, inteso come preoccupazione autoreferenziale per il proprio Sé, e quella di una ricerca di relazione con l'oggetto, come momento fondante la soggettività, viene vista come teoricamente più esplicativa della concezione della fusionalità. Le buone relazioni oggettuali empatiche favoriscono una idealizzazione reciproca fra madre e bambino, e, come la fusionalità, rappresentano una modalità normale di funzionamento psichico e una precoce forma di relazione con l'oggetto, nella quale vengono scambiate esperienze fisiche di contatto e vissuti sensoriali, con le loro variabili di intensità e di incostanza temporale. Sono queste precoci esperienze a permettere la costituzione di un Sé centro autonomo di iniziative, in grado di costruire relazioni identitarie basate sul riconoscimento da parte di un oggetto che da prima veniva percepito come parte integrante del Sé.

GIORGIO CAMPOLI  
GIOVANNI METERANGELIS



## Indice

<i>Introduzione</i> . . . . .	pag. 7
1. Proposta per una alternativa alla suddivisione della psiche in Es, Io e Super-io . . . . .	» 15
2. Riflessioni sul concetto di 'interiorizzazione' di Roy Schafer. . . . .	» 37
3. Sono pensieri le emozioni? . . . . .	» 42
4. Nozione di spazio interno nelle fobie . . . . .	» 58
5. La relazione analitica . . . . .	» 70
6. Curiosità e identificazione introiettiva . . . . .	» 78
7. Fusionalità contro fusionalità ed altri argomenti. . . . .	» 83
8. Il mito dell'eterno ritorno e la sua importanza nella strutturazione del Sé . . . . .	» 91
9. Deficit della struttura del Sé e nevrosi ossessiva: deficit fusionale e struttura del Sé. . . . .	» 99
10. Rigidezza delle aspettative e angosce di disintegrazione . . . . .	» 107
11. Un caso di identificazione narcisistica . . . . .	» 116
12. L'Edipo di Corinto o dell'idealizzazione . . . . .	» 127
13. Un caso di alopecia . . . . .	» 134
14. Motivazioni e operare clinico . . . . .	» 144
15. La mente analizzabile dell'analista: rischi e attrattive . . . . .	» 151
16. Le due analisi del signor Z trent'anni dopo . . . . .	» 159
17. La vergogna: difficoltà nella sua analisi . . . . .	» 169
<i>Fonti</i> . . . . .	» 182
<i>Bibliografia</i> . . . . .	» 183
<i>Indice analitico</i> . . . . .	» 192

GIULIO CESARE SOAVI

*SONO PENSIERI  
LE EMOZIONI?*

In questo volume il lettore potrà cogliere l'evoluzione del pensiero di Giulio Cesare Soavi che, inizialmente influenzato dalla psicoanalisi nordeuropea e statunitense, affronta con originalità i temi della psicoanalisi contemporanea.

Nel 1971 propone di sostituire alla suddivisione freudiana della mente (Io, Es e Super-io) il più funzionale concetto di Sé come struttura. Tratta la questione del primato delle emozioni e della loro funzione di regolazione negli scambi interpersonali. Discute il tema, ancora molto attuale, dell'interiorizzazione e ne sottolinea l'importanza nell'azione terapeutica.

L'autore vede la relazione analitica alla luce della teoria delle relazioni oggettuali, nelle quali gli affetti svolgono un ruolo all'interno della comunicazione inconscia. Sul concetto di 'fusionalità', sottolinea l'altrettanto intenso bisogno di individuazione da parte dei due membri della coppia in relazione, e descrive le potenti difese messe in atto dai pazienti nei confronti delle emozioni spiacevoli relative a fallimenti evolutivi o a forme di fusionalità regressive.

I testi clinici del volume, corredati da un'estesa casistica, si occupano di fobie, di nevrosi ossessive, di un disturbo psicosomatico poco studiato dal punto di vista psicoanalitico come l'alopecia, di patologie narcisistiche e della vergogna. Anche l'idealizzazione è presa in considerazione, non solo come difesa, ma anche come un bisogno evolutivo che, se non corrisposto, può condurre a gravi patologie

GIULIO CESARE SOAVI nasce a Crema nel 1923. Durante la guerra, costretto a interrompere gli studi, partecipa alla lotta antifascista e, catturato come partigiano, si salva fuggendo dal convoglio che lo avrebbe deportato a Dachau. Dopo la laurea in Medicina presso l'Università di Parma, si specializza in Neuropsichiatria. Tra il 1952 e il 1953 lavora come psichiatra presso il Bellevue Hospital Center di New York. Tornato in Italia, dopo alcune esperienze all'ospedale psichiatrico di Fermo e nella Clinica di malattie nervose dell'Università di Roma, entra nella Società psicoanalitica italiana, dove dal 1961 svolge funzioni di training. Muore a Roma nel 2022.